



# Diritto & Fisco



## La Guardia di finanza effettua controlli su chi potendo non ha fatto voluntary 1

Controlli mirati per spingere a fare la voluntary disclosure 2. È questa la strategia che il ministero dell'economia ha messo a punto e che il comandante del III reparto della guardia di finanza, Stefano Screpanti, ha messo nero su bianco nell'audizione svolta ieri davanti alle commissioni bilancio e finanze della camera sulle disposizioni contenute nel decreto legge fiscale (193/2016). La strategia prevede la predisposizione di liste selettive di soggetti «connotati da elementi di pericolosità fiscale connessi alla potenziale detenzione all'estero di capitali frutto di evasione». In particolare, continua il generale Screpanti, «nella prospettiva di incentivare l'adesione alla voluntary disclosure, una di queste analisi concerne soggetti che, pur presentando connessioni nell'ambito di rapporti finanziari con contribuenti che hanno aderito alla procedura di collaborazione

volontaria, non hanno a loro volta presentato istanza di adesione». Si tratta dei cosiddetti soggetti collegati: soci, coniugi, coeredi, soggetti che per una serie di ragioni potevano presentare la voluntary mentre in realtà solo uno o comunque non tutti quelli che sarebbero stati tenuti lo hanno fatto, auto-denunciando, con la trasmissione dell'istanza chi, al contrario, non l'ha presentata. Nell'ambito dei controlli su liste predisposte, arriva anche la conferma di avvio di attività di verifica per i circa 800 soggetti italiani che sono stati rintracciati nei cosiddetti Panama papers, i file pubblicati la scorsa estate con i nomi di evasori su scala mondiale che detenevano conti offshore nello stato caraibico. Ma gli occhi della Guardia di finanza sono puntati anche sulle violazioni degli obblighi di monitoraggio fiscale. Sono stati eseguiti 2.187 interventi ispettivi soprattutto per

violazioni in odor di scadenza dei termini di accertamento. Si tratta, in particolare, delle violazioni del quadro RW e del cosiddetto trasporto a seguito. Nella prima voluntary disclosure, infatti, molti contribuenti hanno riportato in Italia denaro contante, aderendo alla procedura di collaborazione volontaria ma ignorando di dover espletare degli adempimenti anche sotto il profilo doganale ai fini valutari. Quei reati non erano coperti dalla procedura di voluntary per cui ora scattano gli accertamenti delle Fiamme gialle. Infine la Gdf chiede di poter accedere alle dichiarazioni valutarie: «La possibilità di utilizzare questi elementi per l'avvio di mirate analisi di rischio volte a selezionare i contribuenti che, in assenza di emersione di disponibilità estere, risultino connotati da profili di incoerenza economico reddituale o da elevata capacità

contributiva, da movimentazioni transfrontaliere di valuta (...) si rivela uno strumento nevralgico per la scoperta di quei capitali e patrimoni ancora illecitamente detenuti fuori dal territorio nazionale». Uno stop alle «polemiche» sul contante (le cui norme erano peraltro contemplate anche nella voluntary disclosure scorsa) lo chiede Francesco Greco, capo della procura di Milano. Piuttosto, ha detto in audizione, «il problema da porsi semmai è: come mai su 60 miliardi disclosurati ne sono ritornati solo 17 miliardi? I problemi sono due: l'eccessiva burocratizzazione e il pericolo bail-in». Per le norme sul contante l'avvocato Stefano Loconte, audito ieri, propone, conformemente ai criteri Oese, di introdurre un metodo forfettario che afferma Loconte «potrebbe essere un ottimo incentivo per far decollare la voluntary nazionale».